

A quarantaquattro anni dalla strage del Dc-9 (81 morti, zero colpevoli) la verità è ancora un mistero insondabile. L'inchiesta di Claudio Gatti ipotizza un ruolo di Israele per spezzare il piano nucleare dell'Iraq di Saddam Hussein

Caso Ustica, l'ultima ipotesi raid contro il patto atomico

Leandro Del Gaudio

Un movente straordinario, decisivo per la sopravvivenza di un intero Stato, l'unico Stato che dal primo giorno della sua nascita è in guerra contro il suo stesso annientamento. È questo il leit motiv di *Il Quinto scenario, atto secondo* (edizioni Fuoricena), il nuovo libro inchiesta che il giornalista Claudio Gatti pubblica a distanza di 44 anni dalla strage di Ustica.

Per anni giornalista di inchiesta per «Il Sole 24 Ore», Gatti lavora su una sorta di doppio binario: da un lato la dimostrazione delle criticità delle piste per così dire ufficiali, quelle che vedono coinvolti - a seconda della moda ideologica del momento - gli Usa, la Libia, la Francia e l'Italia (nell'ipotesi di un errore della nostra aviazione durante esercitazioni nel Mediterraneo); dall'altro il possibile movente del cosiddetto quinto scenario, che conduce - secondo il ragionamento di Gatti - a una precisa responsabilità di Israele. Responsabilità respinta in modo categorico da Gerusalemme, bene chiarirlo a mo' di premessa. Ma perché Israele? Per via dell'accordo di cooperazione nucleare tra Francia e Iraq, paese quest'ultimo governato dal dittatore Saddam Hussein, che non aveva mai accettato la nascita (e l'esistenza) dello stesso Stato di Israele. Un'inchiesta fondata sull'analisi di documenti inediti, interviste e testimonianze, che stride rispetto alla pista francese che proprio in questi giorni viene sostenu-

ta da Massimo Giletti, con lo special «Ustica: una breccia nel muro», in onda su Raitre alle 21.20, secondo il quale un militare dell'ambasciata francese avrebbe mentito sulla esistenza dei tracciati aerei nella base di Solenzana in Corsica, ostacolando di fatto le indagini italiane.

Ma torniamo al testo di Gatti sui fatti del 27 giugno del 1980. Il Dc-9 della Itavia parte da Bologna, destinazione Palermo (Punta Raisi), ma viene abbattuto non lontano da Ustica. Furono 81 i morti (tra cui 13 bambini), nessun sopravvissuto. Gatti smentisce la pista francese, rilanciata un anno fa da Giuliano Amato, all'epoca sottosegretario di Stato e braccio destro del leader socialista Bettino Craxi. Secondo questa pista, i francesi volevano colpire il dittatore libico Gheddafi in volo nei cieli del Mediterraneo sud, (ma centrarono il Dc-9). Possibile? Niente affatto, per il cronista-scrittore: non c'è alcuna traccia di informazioni sul volo del dittatore libico; possibile scatenare un attentato senza avere la certezza della presenza del nemico da abbattere? Al contrario, documenti declassificati in questi anni dimostrano che gli stessi libici non sono mai stati in grado di fornire alcuna evidenza di loro velivoli che la sera del 27 giugno 1980 erano, o dovevano essere, in volo.

Gatti smentisce anche la pista americana alla luce di una serie di interviste e di documenti inediti che corrodano *Il quinto scenario*, e fa notare tra l'altro che nessun Paese della Nato si è mai spinto a pianificare un agguato aereo in tempo di pace.

Zero riscontri anche per quanto riguarda un errore della nostra di-

fesa o durante un'ipotetica (e mai dimostrata) controffensiva libica. Prende forma, invece, agli occhi di Gatti la quinta pista, che porta a Israele. C'era un movente drammatico e urgente: bloccare la politica nucleare di Iraq, sull'asse che legava in quel periodo Baghdad a Parigi. Una pista negata già nel 1994 dall'allora ambasciatore israeliano Avi Pazner, ma rilanciata adesso con ancora più forza - e documentazione - da Gatti. Bisognava bloccare il piano di armamento nucleare voluto dal dittatore iracheno Saddam Hussein, altrimenti Israele sarebbe stato annientato.

In questo senso, il giornalista recupera alcuni episodi che svelerebbero una vera e propria escalation operata da Israele, in un piano clandestino chiamato «new era»: prima il sabotaggio di due reattori che i francesi stavano per spedire in Iraq; poi l'omicidio dello scienziato Yaya Al-Mashad, inviato a Parigi per verificare la qualità dell'uranio. Quelli del Mossad (servizi segreti israeliani) spaccarono la testa allo scienziato, dopo averlo interrogato, probabilmente per conoscere i segreti dei voli per l'Iraq. In quello stesso periodo, inoltre, si erano registrate le dimissioni del ministro della Difesa israeliano, probabilmente in disaccordo con una strategia militare spregiudicata anche per un Paese da sempre in lotta contro il suo stesso annientamento. Fatto sta che, a 44 anni di distanza, le 81 persone morte a nord di Ustica non hanno ancora trovato giustizia.

**ACCUSE A TEL AVIV
CHE HA SEMPRE NEGATO
IL PROPRIO RUOLO
INTANTO GILETTI
SU RAITRE RILANCIA
LA PISTA FRANCESE**



Peso: 40%



RELITTO
I resti del Dc9 dell'Itavia precipitato vicino all'isola di Ustica e riassembleti all'interno dell'hangar romano di Pratica di Mare. Nell'incidente del 27 giugno 1980 persero la vita 81 persone



CLAUDIO GATTI
IL QUINTO SCENARIO
FUORISCENA
PAGINE 336
EURO 19



Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001